

MONDO

Usa, strage alla prima di «Batman»

● Ex studente di medicina spara tra gli spettatori, 12 morti e 71 feriti in un multisala di Denver, bambini tra le vittime ● **La Casa Bianca:** «Non è terrorismo». Sospesa la campagna elettorale

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Vestito di nero, un giubbotto anti-proiettile, sul volto una maschera anti-gas. È spuntato all'improvviso da un'uscita di sicurezza, durante una scena d'azione. La sua sagoma scura davanti allo schermo. Tanti hanno pensato che fosse una trovata della Warner per la prima del «The dark knight rises», il ritorno del Cavaliere oscuro, film evento dell'estate, serata speciale al 16h Century movie theater, periferia di Denver, Colorado. Hanno pensato a un effetto speciale. Anche quando nel buio della sala quell'ombra mascherata ha gettato un barattolo che ha lasciato sprigionare gas dall'odore pungente. Anche quando ha tirato fuori un fucile ed ha sparato i primi colpi. Le grida e il sangue hanno scacciato l'illusione tra gli spettatori, molti vestiti come Batman e i personaggi del film. «Senti-

vo i bossoli cadere sulla mia testa, mi bruciavano la fronte. Era a un metro da me, mi ha puntato la sua pistola contro. Non sapevo che fare, mi sono buttata giù. Ha colpito qualcuno dietro di me», è il racconto di Jennifer Seeger. Lei ce l'ha fatta, scivolando carponi verso l'uscita di sicurezza, passando accanto a persone sanguinanti, forse già morte. Alle sue spalle ha sentito ancora i colpi, sono andati avanti un bel po'. Quando la polizia è arrivata sul posto ha contato dodici vittime, tra questi ci sarebbero anche dei bambini. E Jessica Ghawi, una giornalista sportiva sfuggita ad un'altra sparatoria in Canada, nel giugno scorso. Settantuno i feriti - il più giovane ha appena tre mesi - la maggior parte raggiunta da colpi d'arma da fuoco, altri intossicati dal gas.

«Ogni pochi secondi era solo boom, boom, boom». Il tempo di ricaricare le armi, un fucile e due pistole, e di nuovo il rumore degli spari. «Sembrava un uo-

mo dei reparti scelti», o forse Bane, il cattivo, che nel film attacca la Borsa e spara pallottole e bombe in uno stadio affollato. Nel parcheggio antistante al cinema, polizia e Fbi bloccano invece uno studente di medicina, che stava pensando di ritirarsi dagli studi all'Università di Denver: James Holmes, 24 anni, una faccia sveglia ancora da ragazzino. È armato con due pistole Glock (già usate in altri stragi negli Usa) con il corpo in ceramica, non rilevabile al metal-detector, un fucile a pompa Remington e un fucile semiautomatico Smith & Wesson modello AR-15. E ha una cassetta imbottita d'esplosivo e sostanze infiammabili.

ESPLOSIVO IN CASA

Una squadra speciale si è aperta un accesso da una finestra, dopo aver evacuato l'edificio e aver esplorato i locali con una telecamera-robot. Trattenuta in custodia a San Diego la madre del ragazzo, che dopo aver riconosciuto il figlio in tv aveva detto: «Avete preso la persona giusta». La polizia teme che possa subire ritorsioni. Per timore di emulazioni, è stata anche predisposta una sorveglianza nei cinema di Denver e a New York, che proiettano lo stesso film. Cancellata, per precauzione, anche la pri-

ma francese.

Barack Obama ha interrotto la campagna elettorale e invitato il Paese a mostrarsi unito in preghiera. Il presidente ha promesso che saranno accertate le responsabilità della strage, ma ha escluso che si tratti di un attacco terroristico. Gli investigatori tendono a pensare che Holmes abbia agito da solo pur senza escludere nulla, non sono chiare le ragioni del suo gesto. «Il ragazzo non parla». Tra le vittime ci sono anche dei militari, ma stando alle testimonianze sembra che il killer abbia scelto a caso chi colpire. Non risulta che abbia mai fatto parte delle Forze armate.

La strage di Denver richiama inevitabilmente alla memoria quella della Columbine High School, nel '99, quando due studenti uccisero 12 compagni di classe e un insegnante, in un sobborgo ad appena 15 miglia dal cinema del massacro. Allora fu uno shock, che sembrò risvegliare l'America sulla tragica disponibilità di armi in circolazione nel Paese. Ma l'emozione venne presto dimenticata. Nel 2007 ancora una sparatoria. Trentadue persone vennero uccise nel campus della Virginia Tech University, la strage più sanguinosa di questi anni. Altre ne seguiranno, nel 2009 tre diversi episodi.

La maledizione della saga del «Cavaliere oscuro»

IL CASO

La carneficina è solo l'ultimo di una serie di tragici eventi che hanno accompagnato il ciclo del film

«The Dark Knight Curse», o la maledizione di Batman. È l'etichetta da cui non riesce a liberarsi la trilogia cinematografica sull'uomo pipistrello diretta da Christopher Nolan. La strage nel cinema di Denver in Colorado durante la première di «The Dark Knight Rises», ultimo capitolo della saga, è solo il più grave dei tragici eventi che hanno accompagnato il ciclo.

Già il secondo episodio, «The Dark Knight» - il Cavaliere Oscuro - uscito nel 2008, era stato segnato da circostanze funeste. Innanzi tutto la morte improvvisa, in circostanze mai del tutto chiarite, del «Joker» Heath Ledger, avvenuta poco dopo la fine delle riprese quando l'attore australiano aveva solo 28 anni. La scomparsa di Ledger era stata preceduta da quella di un tecnico degli effetti speciali, il neozelandese Conway Wickliffe, vittima di un incidente di scena mentre collaudava la «Bat-mobile», il veicolo super-accessoriato di Batman.

Come se non bastasse, Christian Bale, l'attore che interpreta il supereroe venne poi arrestato a Londra, dove si trovava per l'anteprima del film, con l'accusa di aver aggredito la propria madre e la sorella. Le accuse furono in seguito ritirate senza influire in alcun modo sul successo al botteghino: a livello mondiale, il film ha superato il miliardo di dollari di incassi.

CATENA DI INCIDENTI

Successivamente un brutto guaio coinvolge anche il premio Oscar Morgan Freeman, che in tutti e tre i film veste i panni di Lucius Fox, manager della multinazionale di proprietà di Bruce Wayne. All'inizio di agosto 2008, Freeman viene coinvolto in un brutto incidente stradale: si ribalta l'auto che guidava vicino alla sua casa nel Mississippi; lui e la presunta amante, Demaris Meyer, vengono estratti dalle lamiere con gravi ferite.

Il Daily Telegraph ricorda che negli anni si sono inoltre succeduti incidenti minori, come quello più recente alla Bat-mobile andata praticamente distrutta durante le riprese de «Il Cavaliere Oscuro - il Ritorno» lo scorso agosto.

Il successo al botteghino è però assicurato anche stavolta. Malgrado i morti di Denver, nella sola serata della prima, l'ultimo episodio della saga ha incassato in tutti gli Stati Uniti 30,6 milioni di dollari, secondo quanto riferisce la stessa casa di produzione Warner Bros.

Sul dramma di queste ore ad Aurora, città di circa 300mila abitanti nei sobborghi di Denver, pesa anche l'ombra del massacro della Columbine High School che si trova a soli 15 miglia dal cinema dell'ultima strage. Michael Moore, regista di «Bowling for Columbine» - documentario ispirato alla tragedia del '99 che affronta la questione della diffusione delle armi negli Stati Uniti - dopo la notizia della ennesima carneficina made in Usa ieri ha amaramente twittato: «Al momento sono troppo triste per commentare».



Il giovane autore della strage James Holmes, a destra la disperazione fuori della sala cinematografica di Denver FOTO DI BARRY GUTIERREZ/AP-LAPRESSE-ANSA



La lobby delle armi e il mito del pistolero

Non importa qual è la posizione sul secondo emendamento. Abbiamo il diritto di sapere da entrambi, concretamente, cosa hanno intenzione di fare sulla questione delle armi. È tempo che le due persone in corsa per diventare il presidente degli Stati Uniti prendano posizione». Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, non si accontenta delle recriminazioni di circostanza. Fondatore dell'associazione dei Sindaci contro le armi, da anni si batte per stringere le maglie - assi larghe - che regolano il possesso di armamenti. Ma se la storia insegna qualcosa, le stragi - e ce ne sono state - non hanno cambiato il modo di pensare dell'opinione pubblica Usa. Che da vent'anni a questa parte ha visto una graduale ma lenta erosione della percentuale favorevole a leggi più restrittive nel settore. Nel 1990, secondo un sondaggio Gallup, quasi 8 americani su dieci erano per un controllo più severo delle armi, nel 2010 questo numero si è quasi dimezzato: oggi sono il 44% contro il 54%.

Lacrime, preghiere e bei discorsi ad ogni nuova sparatoria nelle università, nelle caserme, in strada. Ma è come se sfuggisse il nesso tra vittime e facilità d'accesso alle armi. Solo i ragazzi uccisi alla Columbine High School, nel '99,

IL DOSSIER

MA. M.
mmastroluca@unita.it

Il secondo emendamento riconosce il diritto ad avere un'arma. Negli Usa il 45% delle famiglie ne possiede almeno una L'eccezione dell'Illinois

non lontano dal cinema del massacro di giovedì sera fecero tanta impressione da spostare, sia pur brevemente, la tendenza. Un fuoco di paglia.

Dalla strage di studenti di Columbine, paradossalmente negli Stati Uniti è diventato più facile procurarsi un'arma. Nel 2004 è decaduto il divieto di vendita di armi d'assalto, non è difficile trovare esposte sugli scaffali dei negozi di sport o in uno delle 5000 fiere specializzate che si tengono ogni anno, vere e proprie armi da guerra.

Alla base di tutto c'è il secondo emendamento alla Costituzione, che stabilisce il diritto dei cittadini americani a possedere un'arma. Un diritto è strenuamente difeso dalla potente National Rifle Association, Nra, che esercita un'azione di lobby politicamente molto influente. I singoli Stati applicano norme diverse per regolare il possesso di armi, ma si tratta di norme in larga parte permissive: in Vermont, Alaska e Arizona non c'è bisogno di nessun permesso per acquistarne una, in altri 37 Stati l'autorizzazione viene rilasciata a chiunque su richiesta. Solo l'Illinois, lo Stato di Obama, ha regole rigidamente restrittive, contestate nel 2010 dalla Corte Suprema. Già nel 2008 l'Alta Corte aveva riconosciuto il diritto fondamentale al

possesso di armi, dichiarando di fatto incostituzionale la decisione del District of Columbia di vietarne il possesso ai residenti.

Qualche cifra per capire. Nel 2010, su 10.000 morti violente negli Usa 8775 sono state provocate da armi da fuoco. Nel 2011 si stimava sul territorio Usa una disponibilità di 300 milioni di pezzi, escludendo gli armamenti in dotazione a forze armate e di polizia. Il «pistolero» tipo è tendenzialmente maschio, bianco e repubblicano (il 41%), ma tra il 40 e il 45% delle famiglie possedeva almeno un'arma.

L'arrivo di Obama alla Casa Bianca era stato visto con allarme dalla lobby delle armi, tuttora il sito della Nra non è tenero con il presidente. In realtà l'amministrazione democratica ha evitato di entrare apertamente sul tema, dopo le promesse elettorali di reintrodurre il bando sulle armi d'assalto, di imporre agli Stati la pubblicazione dei dati sull'uso criminale delle armi e di colmare le lacune legislative sul sistema di vendita. Promesse rimaste sulla carta e anche ora, in campagna elettorale perdura il silenzio. Nel 2000, del resto, la differenza voti tra Bush e Al Gore fu attribuita in parte al peso della lobby delle armi.